

ATLAS 2016/ 33èmes ASSISES DE LA TRADUCTION LITTÉRAIRE À ARLES

L'EMPIRE CONTRE- ECRIT

CONCOURS ATLAS JUNIOR 2016

LANGUE ITALIENNE (proposition de Lise Chapuis)

Madre piccola / Cristina Ubax ALI-FARAH

(Frassinelli, 2007, p. 232-233)

LE CONTEXTE

L'auteur :

Cristina Ubax Ali Farah est née en 1973 à Vérone d'un père somalien et d'une mère italienne. A partir de 1976, elle a vécu à Mogadiscio (capitale de la Somalie) qu'elle a dû quitter en 1991 à cause de la guerre civile. Ecrivain et journaliste, elle s'intéresse plus particulièrement aux questions de migration. En Italie, elle a, entre autres activités, participé à la fondation de *El-Ghibli*, revue en ligne de littérature de la migration. Elle vit aujourd'hui à Bruxelles.

Le roman et la narratrice :

Madre Piccola est centré sur le personnage de Domenica Axad dont le double prénom (qui signifie « dimanche » en italien et en somalien) est l'emblème de sa difficile situation d'enfant métis vivant dans le bilinguisme, puis d'adulte devant trouver sa place entre deux cultures.

Le roman a reçu en 2006 le Prix du concours « Lingua Madre » et en 2008 le prix Elio Vittorini.

La Somalie :

Avec l'Erythrée et l'Éthiopie, la Somalie est un des états de la Corne de l'Afrique, région en grande partie colonisée par l'Italie lors de l'expansion de son empire colonial. L'indépendance du pays en 1960 met fin à la présence italienne commencée à la fin du XIXème siècle. Le pays est depuis 1991 en proie à une guerre civile et un chaos qui ont fait au moins 500.000 victimes (combats, famines, maladies) et poussé à l'exil des milliers de Somaliens.

LE TEXTE

A Mogadiscio, mia madre lavorava per il centro culturale italiano ed entrava prevalentemente in relazione con persone che parlavano la sua stessa lingua. A quei tempi, ciò accadeva abitualmente anche al di fuori di luoghi del genere, giacché tutte le persone scolarizzate conoscevano l'italiano. Il somalo è una lingua con una struttura sintattica e un'organizzazione del pensiero assai diversa da quella italiana, ragion per cui l'apprendimento poteva rivelarsi molto lento e poco gratificante.

La diffusione dell'italiano e la difficoltà di acquisire una lingua non ancora codificata, credo siano state la doppia circostanza che impedì a mia madre di imparare interamente il somalo anche se, anni dopo, mi confessò che capiva assai di più di quello che dava a intendere.

Mio padre, d'altra parte, era praticamente bilingue e non fece il minimo sforzo per incoraggiare i seppur deboli tentativi di sua moglie. Non comprendere divenne per lei una sorta di guscio in cui rifugiarsi ogni volta che le difficoltà ambientali e relazionali le impedivano di uscire da se stessa.

Le numerose mansioni relative al mondo femminile che si trovava a risolvere da sola fecero sì che, crescendo, il mio ruolo di interprete diventasse sempre più incombente, fino a trasformarmi in una grande dissimulatrice, pronta a compiacere l'interlocutore adulto che di volta in volta mi trovavo davanti.

Vivevo la traduzione come un divertimento, a tratti, ma più spesso con un forte senso di responsabilità, soprattutto quando si trattava di limare le asprezze, di non lasciar trapelare sentimenti negativi. Ero alle prese con voci schiette che scaturivano dall'animo prive di filtri. Voci consegnate a me traghettatrice senza che l'emittente si sforzasse di adattarle al destinatario.

Divenni una grande conoscitrice dell'animo umano, in virtù di questo esercizio quotidiano con il quale mi allenavo a capire gli adulti nei loro recessi più profondi, e divenni una bambina ansiosa, sempre in pena per le possibili ripercussioni dei discorsi mal riportati.